

ROMA e STATO

6. Sc.

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

40. Fr.

GIORNALE QUOTIDIANO

1848

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vienisseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camolin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rohmann. — Sfringe all'ufficio dell'Imparzial. — Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLEDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

L' ULTIMO GIORNO DI MESSINA

O voi fra gl' Italiani che non sapete come si combatte per la patria! Messina non è più che un orrendo sepolcro, e guizzano ancora fra le sue insanguinate reliquie le fiamme divoratrici. Oh sublimi e sante ruine! quando le flotte Britanniche e le Francesi veleggeranno poco lungi da voi oh! dicano, perdio, se l'Italia è degna di essere oppressa! voi siate testimonio spaventevole di quanto possa l'amore dell' indipendenza! e a voi vengano come ad un' ara i popoli italiani per sentire nell'anima quanto si può da chi vuole, e veramente vuole.

Se gli oppressori dei popoli non trovassero sul loro cammino che resistenze, e poi sangue, e poi fuoco, e poi tombe, fuggirebbero atterriti, impreccando all' ora che sperarono di vincere.

Messina fulminata dalla fortezza e dalle navi Napoletane avrebbe potuto cedere senza vergogna militare; Messina però non combatteva per l'onore militare: Messina combatteva per la indipendenza della Sicilia, dunque doveva distruggere le sue case, le sue mura, tutto.

Nè tu, Generale Filangeri, potrai più scrivere a Ferdinando - Messina è rientrata sotto il suo legittimo Governo - nè; devi scrivere, - Messina non può essere conquistata, perchè Messina non è più - Messina sta ora nei pelli dei Messinesi ch' emigrarono per aspettarli dove fra le tue truppe e loro non stieno le muraglie, e le flotte; dove il coraggio, e la coscienza del dritto combatteranno con loro e la memoria della cara patria distrutta, mentre tu non altro potrai dire a' tuoi Soldati, O avanzo del 15 Maggio, ecco altri fratelli, renditi degno della tua fama, e del nome del Rè - Messina ti risponderà ancora cento volte colle carabine dei suoi figli.

Lode a voi, Messinesi! voi avete un dritto alla gratitudine d'Italia tutta, poichè l'Europa addimandava come l'Italia potesse vantarsi degna di libertà, mentre aveva tali truppe borboniche le quali in brutalità sopravanzavano i Cosacchi del Don; voi rispondeste, che l'Italia ha tanta pure virtù di sacrificio, e tanto coraggio quanto bastò a far gloriose le più vetuste Nazioni del mondo.

Addio, bella, sfortunata, e generosa Messina. Tu risorgerai più lieta ed altera perchè sarai rifabricata dalle mani pure, e pietose di popoli liberi.

CESARE AGOSTINI

ONORE A MESSINA

Messina non è più! Dopo quattro giorni di un orribile guerra, ella ha prescelto di esser distrutta, piuttosto che scendere a patti. La città era vuota ed il fuoco ed il ferro aprivano la strada al saccheggio. I regi irrompevano da ogni parte e con gli ultimi sforzi la popolazione armata pugnava, quando lo scoppio dell'incendio compì la rovina dell'eroica città e tutti uccise i soldati. Anche i soldati che da Messina si dirigevano a Milazzo sono stati distrutti. Nuova Missolungi, Messina è caduta, ma tutta Sicilia si appresta a una memoranda vendetta.

SICILIANI!

Messina ha mantenuto il suo terribile e sublime giuramento di seppellirsi sotto le sue ruine, anzichè cedere al tiranno; e già l'incendio, le palle e le bombe han pressochè disfatta la *Varsavia*, e la *Missolungi* Siciliana, ed il piede delle vandaliche e codarde schiere del Borbone ha profanate le sacre macerie dell'eroica Città. I vili e feroci satelliti di Ferdinando per quattro giorni sono stati semprobattuti e ricacciati in fuga con grave loro perdita; ma quattro giorni, nei quali pioveva dalla Cittadella, dal Salvatore, e da molti legni da guerra un diluvio di palle, di bombe, di granate, di razzi, son bastati a distruggere ad incenerire Messina, sì chè tutte le nostre forze malgrado la vittoria furono costrette abbandonare la città. I barbari e codardi non potendo vincere una città invincibile l'han convertita in un mucchio di fumanti ruine!

Dopo questo fatto terribile è dovere del Governo, interpretare de' sentimenti del Popolo, di alzare un grido, il quale troverà eco in tutta la Sicilia: *Vendetta! Vendetta!*

Tutto il Popolo si levi in massa; ciascun uomo atto alle armi accorra ove lo chiama il suo dovere. Abitatori delle marine adunatevi tutti in quei punti che a voi indichi il Governo: abitatori dei monti scendete a torrenti dalle alpestri vostre dimore: Siciliani tutti accorrete a vendicare i vostri fratelli, a tuffare e rituffare le vostre mani nel sangue di questi vandali del secolo decimo nono. Non è più la guerra generosa ed umana, che noi combattemmo in gennaio e febraro: Ferdinando la volle guerra di sterminio, e tal sia.

Sicilia tutta è pronta ad imitare Messina; ma in nessuna parte di Sicilia v'è una Cittadella come in Messina; in nessuna parte è possibile a' vili chiusi dentro inespugnabili muraglie disfare ed incenerire una città! uomo contr'

uomo dieci di noi valgono quanto cento nemici, e cento quanto diecimila!

Guerra adunque e guerra di estermio co' Borboni! Messina! Messina! sia il nostro grido di battaglia, e rammentando che quella città eroica, ed il cui nome rimarrà eterno nella storia, si lasciò distruggere ed incenerire senza giammai piegarsi a patti, senza voler giammai transiggere col nemico, il nostro coraggio, come quello dei Messinesi diverrà furor.

Siciliani! Messina si è mostrata degna di Sicilia tutta, e si è sacrificata vittima volontaria e santa per noi: sia or Sicilia degna di Messina; imiti quello eroismo divino quell'abnegazione senza esempio, e la nostra vittoria è certa, e Messina sarà vendicata.

Noi tutti accoglieremo nelle nostre case, sotto il nostro tetto i prodi figli di quella città che non ha potuto esser vinta, divideremo con essi il nostro pane; e quando la gran vendetta ed il gran riscatto saran compiuti, colle nostre mani riedificheremo Messina, e la farem sorgere più bella e più grande dalle sue ruine.

Ordinamento Militare

Il Governo ordina immediatamente la formazione di 7 Campi — A Milazzo - Taormina - Catania - Siracusa - Gisgenti - Trapani - Palermo.

Tutte le forze armate saranno divise in Guardie Nazionali. Truppa regolare, Compagnie d'armi, Squadre volontarie, Squadre pagate, sotto il Comando dei primi militari dell'Isola.

Palermo 8 Settembre 1848.

Il Presidente del Governo del Regno di Sicilia
RUGGIERO SETTIMO

Il Ministro degli affari Esteri e del Commercio
MARCHESE DI TORREARSA

Il Ministro di Guerra e Marina
GIUSEPPE PATERNO

Il Ministro delle Finanze
FILIPPO CORDOVA

Il Ministro del Culto e della Giustizia
EMMANUELE VIOLA

Il Ministro dell'Interno e della sicurezza Pubblica
VITO D'ONDES REGGIO

Il Ministro dell'Istruzione pubblica e dei Lavori pubblici
GIUSEPPE LA FARINA

MISTERI DIPLOMATICI

Nell' attuale governo repubblicano francese evvi un pregio proprio delle repubbliche le quali sentono la loro forza e non tendono a cangiarsi in tirannia. ed è la pubblicità dei loro atti, e la franca manifestazione della loro politica. Vi è stata sempre in questo una differenza grandissima fra le repubbliche e le monarchie. E per tacere delle antiche repubbliche si guardi a tempi nostri la Svizzera e il governo degli Stati Uniti.

Un discorso del Presidente all' apertura dell' assemblea Legislativa, una nota diplomatica vi palesano tutto il segreto della loro politica interna ed estera: il mondo è certo che le risoluzioni prese da quelle nazioni saranno eseguite, che se dichiarano guerra la guerra sarà fatta, se vi offrono un' alleanza potete contare sulla loro parola, se proclamano un principio quello sarà rispettato. Al contrario le monarchie hanno amato ed amano ancora di avvilupparsi nei misteri diplomatici; il loro grandissimo studio è di non far penetrare i loro progetti, i loro principj, le loro alleanze, le loro inimicizie: quindi il loro linguaggio non corrisponde mai o quasi mai ai loro pensieri, i fatti sono contrari alle promesse, sicchè si trovano sempre circondate da sospetti, e sono costrette a temere inganni e frodi continuamente dalle altre corti.

Questo sistema basato sulla menzogna era forse necessario, era scusabile quando regnava il despotismo in tutta la sua possanza; vi era bisogno allora d' ingannare i popoli per incatenarli con maggior sicurezza e siccome il primo sostegno della tirannide è la mala fede non fa meraviglia quindi se i despoti misurando dal loro l'animo altrui fossero costretti a diffidare perennemente. Chi poteva credere alle parole degli antichi re di Francia, degl' imperatori di Germania, e di tanti Duchi, e Baroni pieni di vizi, e rotti ad ogni crudeltà e liberi dal timore d' ogni legge umana e divina? Nacque allora un' arte a cui con iniqua profanazione si diede il nome di scienza diplomatica; ridotta a principj essa formò un codice che si mantiene ancora in uso nelle corti europee con immenso danno delle monarchie.

E' stoltezza infatti il supporre che in questo secolo in cui tutta la classe pensante della società s' interessa della politica, in cui regna dappertutto e libertà di stampa e libertà di Tribuna, una menzogna diplomatica non

sia scoperta, e messa al pubblico. Dal che quanto discreditato ne arrivi al principio monarchico ognuno può facilmente persuadersene. Nata infatti una volta la diffidenza fra il popolo e la corte, non si crederà ad essa anche quando le sue promesse dirette al pubblico bene saranno sincere, e la nazione, non credendo di essersi mai abbastanza garantita contro gl' inganni, domanderà continuamente nuove franchigie e si aprirà così la strada alle rivolte. Similmente nelle relazioni estere la nazione o che sia tenuta nell' oscurità di quanto si opera dalla sua corte o che sospetti le rivelazioni essere false, vive in una continua agitazione perchè le si toglie il mezzo di conoscere gli amici ed i nemici e non sapendo con certezza se si vuole la pace o la guerra mentre manca di quella quiete ch' è necessaria allo sviluppo del commercio e dell' industria non si prepara alle armi con quell' energia che sola può salvare le nazioni in momenti di crisi. E per appoggiare questa verità ai fatti porteremo innanzi la Francia e l'Italia,

Dopo la ultima rivoluzione degli operaj in Francia gli uomini chiamati al potere volendo consolidare con le opere il principio repubblicano abbracciarono il sistema di palesare con franchezza e senza reticenza le massime di governo che volevano adottare tanto negli affari interni quanto per ciò che riguarda la politica estera. Questa lealtà di animo non ismentita finora da alcun fatto ha fruttato ad essi una fiducia tale della nazione che malgrado molte leggi eccezionali, malgrado anche la sospensione di molte libertà la nazione ha sofferto da essi quello che non avrebbe sofferto in pace dalle monarchie, come stato di assedio, sospensione dei giornali, migliaia e migliaia di condanne alla deportazione, e rigori di ogni sorta: ma la nazione era persuasa che i suoi capi agivano così per salvare la patria, tanto la loro politica era franca e leale.

E così quando si trattò della questione italiana si guardò al linguaggio di quei repubblicani e si troverà sempre egualmente fermo ed energico: o la mediazione, o la guerra. Che ne avvenne? La nazione francese si preparò con gioia alla guerra non calcolando pericoli non misurando le sue forze perchè era persuasa che vi entrava l'onore e la dignità della patria, e l'Austria suo malgrado dovette accettare la mediazione e dovrà venire a patti onorevoli perchè sa che i repubblicani non transiggono facilmente e non vendono la loro parola come i diplomatici delle monarchie.

Ora se si pone a confronto con la politica francese la diplomazia delle corti italiane quanta differenza nel sistema, quanta diversità nei risultati!

La diplomazia delle nostre corti sempre misteriosa ed equivoca sfugge la luce, e più si nasconde agli occhi del popolo più si crede abile e degna di lode. Da due cagioni nasce questo amore per il mistero. Spesso deriva dalla conoscenza nei così detti diplomatici della propria ignoranza e inettitudine per cui torna ad essi il conto di nascondersi: più frequentemente nasce dalla certezza d'incontrare disapprovazione e biasimo se si mettersero in luce gl' inganni coi quali tradiscono gl' interessi della patria. Ma sia per l'una o per l'altra cagione egli è certo che tutto è mistero. Chi conosce il vero pensiero delle nostre corti sulle costituzioni che oggi ci reggono? Chi conosce a qual grado arrivi il loro amore o il loro odio per esse? Evvi chi possa dire quali sieno i principj adottati per assicurare un avvenire tranquillo, per impedire il malcontento dei popoli, per dare un assesto finale alle forme di governo? Sono legati fra loro i nostri Principi o sono nemici? Chi lo sa? Vogliono essi davvero l' indipendenza italiana, o per indipendenza intendono solo la libertà per ogni corte di agire come meglio le aggrada?

Sono in pace o in guerra con l'Austria? Amano o no l' intervento francese? I gravi diplomatici di Torino hanno trattato la pace con l'Austria da per loro o aspettono la mediazione anglo-francese? Trattano i loro interessi particolari o quelli di tutta l'Italia? Qual' è il principio che regola la loro condotta? Qual' è la morale delle loro azioni? Quali sono le loro alleanze? Ritornerebbero veramente a combattere se non sono accettate condizioni onorevoli o continuano a giuocare una commedia di derisione e d' inganno?

Qual meraviglia se in tanta incertezza, in mezzo a tanti sospetti i popoli diffidano di tutti, e vivono in una continua agitazione febbrile, e minacciano ad ogni istante d' insorgere? Perchè non si siegue finalmente una politica aperta e leale, degna del secolo in cui viviamo, degna di questo popolo dotato largamente di senno e di virtù?

Fra le corti italiane la romana si è distinta sempre per misteri diplomatici. La più acuta intelligenza del mondo si perderebbe se tutti volesse penetrare i segreti della sua diplomazia: senonchè sarebbe oggi fatica perduta, perchè basta lo aspettare un qualche giorno, ed un' attenta analisi dei fatti renderà aperto e chiaro quello che si è voluto te-

ner celato con tanta cura. Dovrebbe adunque avvedersi la nostra diplomazia perdere casa il frutto che si aspettava dal suo tenebroso operare, e invece di alcun vantaggio ricavarne immenso danno per il discreditò in cui cade nella pubblica opinione, la quale dopo essersi accorta più volte che quella finisce col perdere ogni fiducia e cella fiducia il rispetto.

Ma per immensa sventura non v'è speranza che si cambi costume: a all' ora in cui parliamo si sta invece componendo un ministero di cui sarà anima e mente un uomo che acquistò celebrità in quell'arte che dicemmo chiamarsi scienza diplomatica. L'acquisto di questo genio sembra un tesoro alla nostra corte, senza considerare che quel genio sviluppato alla scuola de' Guizot e dei Metternich si mostrò sempre fido seguace e gran sostenitore di quelle massime che fecero cadere due dinastie in Francia, e rendono oggi precaria ed incerta la forza e la stabilità di molti troni in Europa.

Racchiudersi entro un dignitoso silenzio, agire nelle ombre, stringersi in lega con tutti i sostenitori del puro dispotismo, contentare i popoli con le parole, tradirli coi fatti, distruggere le basi di ogni libertà facendo sembianza di amarla teneramente, corrompere le diverse classi sociali, comprare tutti gli uomini vendibili ecco alcuni fra i principii del loro codice diplomatico.

Ma fabbricano costoro sull' arena, e sono uomini che spogliati della loro aria grave e misteriosa divengono pigri. Due linee di stampa libera bastano a smascherarli, un soffio di tempesta popolare gli abbatte.

LA QUESTIONE ITALIANA E LA FRANCIA

D'accanto all' *Egoismo Governativo* che scaturito dal trattato di Vienna era giunto ad organizzare un sistema d'oppressione sui popoli d'Europa il desiderio dell' emancipazione grandeggiava di giorno in giorno fra i popoli stessi, ai quali non mancava per erompere e vincere fuorché quello che rendeva forti i governi, cioè un organismo, e un centro di potere intorno del quale si annodassero le sparse opinioni; Imperocché questo hanno sempre di vantaggio sui popoli i Governi, il centro d'azione, che i popoli o mai o difficilmente giungono a costituire.

In Italia apparve il novissimo spettacolo di un avvicinamento delle due tendenze popolare e governativa, che fino a qualche anno indietro avevano proceduto nemiche. Ma i fatti d'Italia non potevano decidere per tutta Europa il trionfo della libertà sull' egoismo Governativo, poiché l'intera fusione delle due tendenze non si sarebbe potuto operare che lentamente, e senza altri pericoli; massimamente finché in Italia avesse dominato l' Austria; i fatti d'Italia potevano però disporre e preparare, e crediamo che questo bene lo abbiano fatto.

Sorse la Repubblica in Francia; ed ecco subitamente modificate le condizioni dei Popoli, e dei Governi; ecco i Governi destituiti della smisurata alleanza della Politica di Luigi Filippo, vulnerati profondamente i trattati, rotto il prestigio del tradizionalismo politico; ecco i Popoli aspiranti libertà volgere attenzione e simpatia sulla Francia, Nazione il cui genio e la cui storia sono garanti di propagazione e di espansione politica.

Ma che! il Programma primitivo della Repubblica rassicurava tutti i Governi d'Europa dal timore di una *propagazione armata*! Questo atto fu argomento di ammirazione e di dispetto fra i liberali di Francia e delle altre nazioni. In un tempo però in cui l'amore dei principii si comunica con una potenza e rapidità incredibile, i cui Governi erano e sono positivamente incapaci a frenare, ora forse necessità d'importare il liberalismo sulla punta delle bajonette? d'altra parte era a considerarsi, che se la Francia avesse fatto promessa di un' armata propagazione di Liberalismo, i Governi avrebbero colto il destro di destare le suscettibilità Nazionali dei loro popoli, e sotto nome di patria indipendenza organizzare un' opposizione rinnovando le menzogne della Santa alleanza, rinnovando gli inganni con cui sotto nome di Nazionalità, e d'indipendenza condussero i popoli a combattere contro Napoleone per poi non altro ridar loro, che il dolcissimo dono delle antiche dinastie. E dove avrebbe potuto trovare un' alleanza forte, e rispettabile? Che se all' impeto della prima Repubblica tutte le potenze d'Europa dovettero cedere, era pure da riflettersi che minacciata nella esistenza la Francia fece tacere tutti i partiti per piombare formidabile e compatta alle frontiere; oggi che i partiti sono tanto più terribili perché meno feroci ma più calcolatori, avrebbe potuto rassicurarsi la Francia sulla quiete interna mentre i suoi eserciti si fossero spinti in lotta contro tutti i Governi d'Europa?

Il Programma primitivo della Repubblica invece operò, che le tendenze liberali si potessero svolgere fortemente fra i popoli, e ne diedero esempio Berlino e Vienna, e nello stesso tempo tolse ai Governi il pretesto della reazione. In nome di che avrebbero potuto i Governi d'Europa intimare guerra alla Francia la quale dichiarava non voler mettersi in guerra con nessuno? le tenerenze dinastiche, e le auguste parentele sono rimaste idee sbiadite, spossate, infeconde, sono rimaste solo a rammentare un' epoca d'imbecillità nei popoli, epoca la quale tramontò per non più rialzarsi.

I Governi pare che comprendessero la falsa posizione in cui venivano per la condotta della Repubblica Francese, e avrebbero forse meglio desiderata una guerra in cui tentare le sorti dell' assolutismo, anziché accettare uno stato di terribilissima pace che rialzava le pre-

tese dei popoli, e li lasciava senza speranza incontro all' invasione pacifica ma vittoriosa delle idee. Sarebbe uno studio degno di arguta intelligenza, lo investigare come i Governi abbiano cercato trarsi d'impaccio, o ottenere almeno la gravità delle proprie condizioni.

La Germania sentì il riverbero della Repubblica Francese. Che fecero i popoli tedeschi? vollero libertà e Nazionalità: Come risposero i Governi tedeschi? I Governi tedeschi compresero che a negare correavano rischio di perder se stessi, e concedettero di libertà e di nazionalità quanto non potesse comprometterli. I popoli volevano libertà, e Nazionalità con una Dieta Democratica centrale? ed i Governi consentono in una Dieta, ma tale, ove la libertà non possa mai tornare in danno dei Governi, ma tale ove la Nazionalità sia veramente un concorso solidale di forze Germaniche per sostenersi tutti e ciascuno e contro i rivolgimenti interni, e contro i pericoli esterni, e cominciarono a manomettere le intenzioni dei Popoli col proporre alla Dieta un Principe di casa d' Austria, con grandi poteri, ed irresponsibile. Così i Governi Germanici credono avere contentato il liberalismo, ed essersi fortificati abbastanza in caso di conflazione, di essersi insomma premuniti contro la guerra delle idee, e contro la guerra dell' armi.

Questa nuova combinazione di cose ha modificati i rapporti tra la Germania e la Francia in quanto che in Germania non sono più i Popoli che rappresentano le idee liberali, ma sovrastano i Governi, che han costituito un sistema in cui le idee si trovano larvate e mentite. Quindi un' alleanza sincera e fraterna fra la nazione Francese e la Dieta Germanica non sembra sperabile e molto meno per l' orgogliose pretese dei Tedeschi i quali vorrebbero germanizzare mezza Europa. E' osservato, che la Germania non si ricusa dal far propria la causa dell' Austria in Italia per allargare le sue frontiere e possedere il litorale Adriatico, al quale volendo aggiungere quello dei Ducati al Nord, aspira alla possibilità di addivenire anche Potenza marittima sfidando arditamente gli interessi di tutte le Potenze marittime del settentrione, e le gelosie Inglesi. L' esito della prima guerra italiana ha inebriato disperanze la Germania; ed allora si è visto come l' Austria offrendo alla Germania le frontiere al Mincio e il golfo di Venezia cercasse in cambio di chiamare tutta la Germania a far causa comune. Ed è ciò appunto che dovette consigliare il rifiuto della mediazione Franco-Inglesse nella questione italiana, e destar quindi le apprensioni della Francia fino al punto di prepararsi sul serio a un' intervento armato.

Ma quando l' Austria (sotto il cui nome, per le allegare ragioni, comprendiamo gli interessi Germanici) ha veduto che la Francia non soffriva il rifiuto, e si disponeva a difender l' Italia ha cambiato, come prevedevamo, linguaggio, e si offre pronta ad accettare la mediazione. A questo pentimento hanno influito, forse insieme, più cagioni. Se è vero, che la Russia, abbastanza indisposta contro l' arroganza tedesca, abbia manifestato adesione alla Francia; se è vero che la *manifattura* della Dieta Germanica è ben lungi dall' avere fratto in inganno i popoli, e consolidata del loro concorso la potenza dei Governi Tedeschi, e che nei popoli si agiti invece la fiamma di una libertà più verace, non dobbiamo meravigliarci che l' Austria discenda volentieri agli accordi.

Ciò che però viene ad infonderci speranza di bene è la necessità in cui si trova la Francia di formarsi un' Alleanza opportuna, e fedele, e che tale non può ereder tuttora la Germania, per la preponderanza che vi esercita l' *egoismo governativo*. L' Austria rimanendo in Italia, la Francia deve temere della forza immensa che per l' Austria e coll' Austria acquisterebbe la Germania, e però è luogo a sperare che prima condizione di pace debba essere l' indipendenza vera ed effettiva della Nazione Italiana. La Confederazione italiana diverrebbe la migliore alleanza che sperar possa la Francia.

Ma più che ad altri appartiene all' Italia mantenersi in tale atteggiamento che renda inammissibile qualunque condizione che offenda la sua indipendenza; bisogna mantenere la nostra questione come questione di guerra o di pace generale, e per tal guisa avremo la certezza che la mediazione non ci lascerà malcontenti.

A ciò fare è necessità dare all' Italia un centro di azione politica che la rappresenti, e profittare dei giorni che rimangono per costituire la lega e Dieta Nazionale affinché le altre potenze sappiano che si tratta non di frazioni politiche ma di una vera e grande Nazione la quale ha un potere centrale che accetti o rifiuti le condizioni in nome di tutti gli Italiani; È necessità procedere vieppiù caldamente nell' armamento e nei preparativi a una seconda guerra per l' eventualità che la mediazione non potesse concludere un patto soddisfacente. Questo atteggiamento militare farà che in una pace resti sempre illeso l' onore della nazione, che l' indipendenza non riassembri un dono che fa sempre arrossire chi lo riceve. La degradazione morale in un atto politico che sarebbe indelebile nella nostra storia darebbe presto o tardi infauste conseguenze, perocché sono i grandi atti politici che formano la prima educazione civile d' un popolo. Inoltre l' atteggiamento militare farà non solo più pensosa l' Austria, ma renderà più onorevole alla Francia la mediazione, e più coraggiosa le condizioni di questa. Finalmente se l' Austria accettando la mediazione non ad altro tendesse che a guadagnare tempo ed alleanze, se sta ne' decreti di Dio che una guerra generale torni ad insanguinare l' Europa, occorre che la causa della libertà trovi l' Italia al rango che le conviene ed in punto di marciare accanto alle Legioni Francesi. Ne qui scorderemo Venezia. Venezia è tal città che da noi soccorsa e difesa rimarrà insospugnabile. Inespugnata Venezia, la mediazione non potrà mai essere

con altra condizione, che della indipendenza Nazionale.

Faremo osservare finalmente ai Governi Italiani, che la mediazione Anglo-Francese riassumendo l' intera questione dell' indipendenza lascia intatta la questione delle forme politiche d' Italia, e include indirettamente la sussistenza di tutti i Governi italiani. Ciò semplicità la loro situazione rispettiva; e promette sollecita la restituzione della quiete generale. Accettino i nostri Governi con onore e con virtù la buona ventura; soddisfino i desiderj del popolo italiano; dispieghino tutte le loro forze militari di cui è capace la Nazione, vengano d' accordo coi Popoli alla formazione d' un potere centrale che li rappresenti nel dritto internazionale, ed operino a tempo e compiutamente la fusione delle tendenze popolare e Governativa.

CESARE AGOSTINI

Il nostro ministero moribondo ha voluto dar segni di vita. Dietro ordine del Ministro delle Finanze l' Assessore di Polizia in nome del Ministro Assente ha proibito l' esportazione del numerario. Un altro decreto del Ministro delle Finanze ordina la formazione di nuove serie di boni del Tesoro di 3 di 2 e di 1 Scudo, e la emissione di una nuova moneta di rame di due baiocchi. Espedienti son questi di poco o niun valore per riparare la mancanza del danaro in piazza, e forse anche nocivi al commercio. La vera cagione della crisi presente è la mancanza di fiducia nel presente sistema. Ci sia d' esempio la Francia; subito dopo la rivoluzione disparve il danaro, come per incanto, si arrestò il commercio emancò ogni industria. Oggi un governo forte, nazionale e deciso a sostenere ad ogni costo la Repubblica ha riacquisito la fiducia perduta, e nella piazza di Parigi torna a comparire in abbondanza il danaro segno precursore del benessere di uno Stato.

NOTIZIE

BOLOGNA 9 Settembre

Spira oggi la capitolazione, la Francia scende fra noi: Qual esercito abbiamo noi per prendere il campo come era stato detto? Dei trentasei mila uomini votati dalle Camere e approvati dal Principe quanti ne stanno nel paese nostro? Ma i Tedeschi rifanno ponti sul Po; ma tutto si abbuia e l' avvenire minaccia. I Ministri nostri a che pensano? E come non si scuotono in sì grave situazione?

Ei fu già detto, ed è vero troppo, che quel giorno in cui un governo lasciava un decreto inadempito egli scapitava di tanto nel concetto dei suoi popoli che poteva dirsi avesse cessato di governare. Noi di decreti noi abbiamo una serie, ma non un solo finora venne portato in atti. Per tutti quelli che all' esercito non si riferivano, pazienza! le cose si a lungo tollerate potevano continuarsi a tollerare; ma al momento della guerra, al momento di nuove invasioni, trovarci oggi come eravamo il giorno dopo il fatto di Vicenza, questo è inescusabile, e mostra un' imperizia della quale non pur l' antica corte romana aveva mai dato esempio.

I Ministri facciano senno e pensino che altra alternativa non hanno che la guerra esterna o i commovimenti interiori. Scelgano fra i due mali il minore e vedranno a colpo d' occhio che è la guerra; allestiscano l' esercito promesso e impongano che si guarnisca di nuovo la linea del Po. La venuta dei Francesi scioglierà poi tutti i fascini e il paese forte dell' armi sue potrà prendere consistenza. Ora il caos continua, gli elementi cozzano ancor tutti fra di loro; i ministri riflettano una volta a questa situazione e agiscano come comanda loro un dovere sacro e imperioso.

(Dieta Italiana)

FERRARA 9 settembre

Il celebre Professor Montanelli martire delle palle Austriache fra gli eroi toscani di Montanara e Curtatone, creduto morto mentre cadeva ferito sul campo, e restava prigioniero in mano all' inimico; oggi è fra noi, ospite in casa dell' ottimo nostro concittadino Dottor Carlo Grillenzoni. Soggetto della pubblica ammirazione, ciascuno gli presta venerazione quando passeggiate le ampie strade della città, bello della persona, ma patito e sofferente ancora per la conseguenza della ferita, col braccio sinistro al collo. Una schiera di gioventù eletta ferrarese si recò sotto le finestre della casa Grillenzoni facendo omaggio al professor Montanelli di evviva e di applausi.

Si affacciava il professore al balcone, e per due volte parlava ai ferraresi, colla dolcezza di linguaggio del bel paese dove l' Arno scorre, e coi sentimenti del vero patriota. La commozione gli impediva dapprima la prontezza della parola, ma quando toccò la sventura della Lombardia e del Veneto cadute nuovamente, meno Venezia, per sequela di errori e di ambiziose pretese sotto il giogo dello straniero; allora s' infiammava di patrio fuoco, e la causa d' Italia non diceva perduta, se i popoli Italiani fatti esperti dagli ultimi falli, sorgessero nuovamente a difenderla senza dar tregua alla tirannia, e dimostrando come i singoli Stati italiani non potranno mai dirsi liberi se l' Italia intiera non sarà unita, indipendente, e libera.

(Gazz. di Ferrara)

NOTIZIE DI SICILIA DISPACCIO TELEGRAFICO

Signore

La spedizione del re di Napoli finalmente si avverò. Il giorno 3 corrente le truppe napoletane con degli Svizzeri alla testa effettuarono il loro primo sbarco sulla costa Margrossa, sotto la protezione della Cittadella di Messina, e dopo di aver guadagnato del terreno ed inoltratesi per la via che fiancheggia la città, vennero dai nostri giova-

ni soldati respinti alla bajonetta e ricacciati alle navi con gravissima perdita.

Da quel giorno lo sterminio più crudele afflisse la sventurata Messina. Quanto la più esagerata crudeltà ha saputo inventare è stato messo in opera. La Cittadella non tirò più sulle nostre batterie; ma vomitò la distruzione e l'incendio sulla Città. I Messinesi però, quel popolo Eroico che da 8 mesi regge alle bombe ed alla crudeltà di re Ferdinando, non ismentirono il loro sublime giuramento. Per quattro volte respinsero i regii nella Cittadella; per due giorni sostennero il forte dei Napolitani e degli Svizzeri sbarcati sulla spiaggia detta la Lontessa; e solo cedettero ieri (7) ritirandosi e lasciando non la bella Messina, non la seconda Città della Sicilia, ma un mucchio di macerie dominate dall'incendio e dalla devastazione.

Nel momento in cui scrivo il telegrafo ci avvisa che le truppe Napoletane, che questa mane tentavano di avanzarsi verso Milazzo, sono state battute e obbligate a rifugiarsi in Messina.

Qual sia la rabbia d'ogni Siciliano non è a dirsi; e da questo primo fatto si ha finalmente la prova di quanto abbiamo assicurato sin da principio, cioè, che noi combatteremo sino agli estremi, che tra noi e Ferdinando non vi possono esser patti; e che la Sicilia vedrà bruciate ad una ad una le sue città pria di cedere alla dinastia che aborrisce. Lo spirito pubblico è quale noi sempre lo abbiamo giudicato, ed il popolo comincia a levarsi in massa per ricacciare in Calabria l'estraneo invasore. Iddio protegge la buona causa.

Palermo 8 Settembre 1848.

Il Ministro degli affari Esteri.

MARCHESE DI TORREARSA.

Il Vapore Vesuvio dopo sbarcate le truppe in Milazzo, si dirigerà in Palermo con La Masa per riferire il danno di Messina. Si domanda subito il regolamento per la truppa, rinforzare la munizione da guerra. Un Vapore da guerra napolitano in crociera in poca distanza da questa ha bloccato il Vesuvio, il quale è assicurato sotto la protezione delle batterie. I soldati napolitani avanzati da Messina sono stati distrutti.

Con la massima sollecitudine si attende la risposta col Telegrafo.

Dato da Milazzo alle ore 13 ital.

FIRENZE 10 Settembre

Il Governo ha ricevuta la ufficiale notizia che il Gabinetto Austriaco ha formalmente accettata la mediazione Anglo-Francese negli affari d'Italia.

(Gazz. di Firenze)

LIVORNO 10 Settembre ore 9 1/2 ant.

Tutto qui seguita nella massima tranquillità; la sorveglianza non manca. Questa notte dovea partire la Colonna Morandi con cannoni, carri, e fucili incassati. Ma la partenza è stata protratta a domani per poter spiegare al popolo che quel materiale non era tolto dai nostri armamenti. Il Municipio è stato sempre sciente e d'accordo su tutto quello che ha fatto la Commissione aggiuntasi.

Ore 10 e 1/2 antim.

In questo momento parte la Legione Morandi con i berretti sulla punta delle loro baionette, e assorditi dai gridi di gioia, e gli evviva della popolazione che vede correre con piacere molti prodi al soccorso dell'eroica Venezia.

E' affisa la legge sulla Guardia Civica, come pure quella sulla Guardia Municipale. Il Bergagni Capitano del Porto inviato costà con una missione, non è ancora tornato.

Il Municipio della nostra Città per gratitudine del molto bene fatto alla medesima, ha conferito il grado di Priori a Guerrazzi e Petracchi, cosicchè con la renunzia di Larderell per motivi di salute, la Commissione provvisoria non ha aggiunti estranei al Municipio, anzi è tutta composta nel suo seno.

Se si non dovute eleggere delle Commissioni per i diversi Dicasteri, ciò avvenne perchè niuno più li rappresentava e se pure alcuni potevano essere richiamati era temibile che fossero invisi al popolo. D'altronde la Commissione Governativa non poteva accondiscendere a tante cose in una volta con quella prontezza necessarissima in momento tanto critico.

Ore 3 1/2 pom.

Tutto prosegue sulla massima calma.

Ore 10 pom.

Tutto pare che sarà accomodato a seconda dei voleri del governo, perchè veramente si ama più la pace della Toscana che una contestazione delle cose concesse.

Il Municipio è in adunanza. Le Commissioni che nell'urgenza furon create, saranno dichiarate benemerite della patria e ringraziate.

La Commissione per la pubblica sicurezza sarà dal Municipio ripristinata attesa la sua necessità in mancanza dei delegati di polizia.

Il Porcospino che manca da Marsiglia il di 3 corrente, reca che erano già state in fretta imbarcate truppe, ma che al momento della sua partenza era stato ordinato e ne seguiva lo sbarco. Ecco sospeso di nuovo l'intervento armato.

(Alba)

TORINO 6 settembre

SOCIETÀ NAZIONALE

Per promuovere e condurre a termine la confederazione italiana. I sottoscritti sotto la presidenza del signor Vincenzo Gioberti hanno proposto e consentito il seguente Programma, costituendosi in Comitato Iniziatore, il quale si scioglierà per dare poi luogo al Comitato Centrale, di cui sarà parola qui appresso.

Art. 1. Lo scopo della società consiste nel promuovere con tutti i mezzi legittimi quanto sarà necessario perchè venga effettuato il Patto Federativo in Italia.

La società piglia per base delle sue operazioni quel fatti compiuti e quei principi fondamentali che costituiscono il giure universale della nazione, fra i quali ella si crede in debito di specificare i seguenti:

- 1) L'Indipendenza assoluta dell'Italia dallo straniero.
- 2) Il mantenimento dell'unione del Piemonte col Ducato e colle provincie Lombardo-Venete sotto lo scettro costituzionale della dinastia di Savoia.
- 3) Il mantenimento delle integrità territoriali e delle prerogative politiche dei vari Stati già costituiti nella penisola; cioè lo Stato della Chiesa, il Reame di Napoli, il Regno di Sicilia, il Granducato di Toscana, e la Repubblica di S. Marino.

3 A tal uopo la società si propone principalmente:
1) Di diffondere cogli scritti e colla parola l'idea della necessità di un Patto federale e di formarne un pratico progetto, il quale concetti l'interesse comune della nazione cogli interessi speciali dei vari Stati Italiani.

2) Di raccogliere il voto del popolo per la effettuazione di esso patto.

3) Di adoperarsi presso i principi ed i governi per indurli a secondare sollecitamente il pubblico voto.

4. Sarà istituito provvisoriamente in Torino un Comitato centrale della società, del quale faranno parte uomini di qualsivoglia stato, provincia o città d'Italia.

5. Si stabiliranno pure in altre parti d'Italia Comitati locali che si metteranno in rapporto col Comitato Centrale.

6. Ogni italiano ha diritto di far parte della società, e ne sarà membro di fatto, quando si obblighi di professarne i principi e contribuisca alla cassa della società una lira italiana annualmente.

7. Il distintivo dei soci sarà il nastro a tre colori nazionali, portante nel bianco un fascio di verghe col motto: *Unitus fortis*.

8. Ogni giornale che si dichiara a favore della confederazione e ne diffonda i principi sarà considerato come uno dei giornali della società, e ne porterà l'insegna.

9. Appena formato il Comitato centrale, di cui è parola all'art. 4, sarà sua cura di pubblicare il Regolamento organico della società.

Torino 6 settembre 1848.

Sottoscritti:

VINCENZO GIOBERTI, Presidente.

Conte Jacopo Sanvitale, di Parma — Senatore conte Luigi Sanvitale, di Parma — Freschi dottore Francesco, di Piacenza — Giudice Giuseppe Borsani, di Parma — Lessona Carlo Gioachino, di Torino — Avv. Giuseppe Melchiorre Giovanni, di Reggio (Lomb.) — Prof. Francesco Paolo Perez, di Palermo — Avv. Michelangelo Castelli di Torino — Avv. Giuseppe Malmusi, di Modena — Professore avv. Angelo Genocchi, di Piacenza — Senatore avv. Ferdinando Maestri, di Parma — Avv. Giovanni Patrineri, di Modena — Prof. Antonio Gallenga, di Parma — Avv. Angelo Brofferio, di Torino — Avv. Sebastiano Tecchio, di Vicenza — A. Bianchi-Giovini — Prof. Stefano Gatti, di Asti — Cav. Camillo Gay, di Torino — Avv. Giovanni Minghelli, di Modena.

Segretarii provvisorii.

Francesco Ferrara, di Palermo — Avv. Luigi Minghelli, di Modena.

(Concordia)

La Gazzetta Piemontese dopo fatto cenno del noto proclama di Carlo Lodovico di Borbone e della Protesta dei Regii Commissari di Parma e Piacenza riferisce le due seguenti letterine le quali vogliono essere per noi riportate come novella prova della grande e leale anima del sig. Lodovico.

Ma quello che giova porre in maggior luce si è l'accordo, la conseguenza, la logica dei procedimenti del Borbone, che dietro le baionette austriache viene ora con tuono autorevole e trionfale a richiamare in vigore i suoi diritti in forza di antichi trattati, quando per fatto proprio egli già prima vi rinunciava.

Basti a provarlo il riprodurre il chirografo seguente che vergava Carlo II di Borbone il 29 marzo del corrente anno ai membri della reggenza da esso creata.

Signori:

Attesi i subiti rivolgimenti che d'ogni intorno, ed in questi medesimi stati succedono, e volendo pure, quali che siano per essere le mie sorti future, mostrare con solenne prova quanto mi stia a cuore la salute e potenza d'Italia, quanto deploro quel breve tempo in cui la necessità e posizione geografica e politica di questi stati mi sottomise ad influenza straniera, io SOLENNEMENTE dichiaro di rimetter fin d'ora i miei destini all'arbitrio di S. S. Pio IX, di S. M. Carlo Alberto Re di Sardegna, e di S. A. R. Leopoldo il granduca di Toscana, i quali decideranno le differenze, le sorti future di questi stati al miglior bene e maggior forza d'Italia, offerendomi fin d'ora ad accettar quei compensi che all'equità di quei principii sembrano convenienti. . . .

Parma 29 marzo 1848.

Affmo Loro

(Soscritto) CARLO II DI BORBONE

Ancora l'8 aprile con altro chirografo protestava:

Signori

Essendo venuto a mia cognizione che sonovi taluni i quali tuttavia pongono in dubbio la mia completa e leale adesione alla causa italiana, fondandosi sul motivo, che la convenzione conclusa fra me e l'Austria, benchè di fatto rotta, ed annullata, pure non lo sia di diritto: a torre qualsivoglia dubbiezza io intendo di dichiarare, come dichiaro colla presente NULLA ED IRRITA LA PREDETTA CONVENZIONE, la quale fu a me proposta dall'Austria medesima, e che a motivo della posizione del paese, e della presenza in esso delle truppe austriache, NON MI FU PERMESSO DI RICUSARLE per non comprometterlo, ed indurre su di esso dei mali ancor più gravi. . . .

Parma 8 aprile 1848.

Affezmo Loro

CARLO

Il rivendicare adunque i suoi diritti, dopo di avervi solennemente rinunciato, prova se non altro che siccome accettava la precitata convenzione coll'Austria perchè per la presenza delle truppe austriache non gli fu permesso di ricusarla, così ora per la stessa ragione vorrebbe annullare fatti compiuti, a cui acconsentiva preventivamente egli stesso; e noi rispettando la lealtà delle sue intenzioni, concluderemo che il suo Proclama prova nient'altro se non che non gli fu permesso di fare altrimenti.

(Pensiero Italiano)

GENOVA 9 settembre

Il giorno 8 Settembre fu affisso a Genova un proclama del Maggior Generale Giacomo Durando R. Commissario Straordinario. Si parla in esso di concordia, di ordine, di legalità. Si smentiscono le voci di reazioni anti liberali di maneggi liberticidi di paci indecorose e di abbandono della Santa Causa d'Italia. Si esorta quindi il popolo a stare unito e forte per sostenere una guerra forse più lunga e più ostinata di prima. Promette di non uscire dalla legalità costituzionale, solo nel caso in cui potrebbe esser costretto dalla necessità suprema di salvare la patria di gettare un velo momentaneo sullo stato della libertà per difenderla dagli eccessi de' suoi falsi nemici. Questa parte del proclama non incontrò come è naturale il gusto di quel popolo perchè vi si trovarono i germi di dispotismo militare tanto più terribile perchè un individuo solo si costituiva

in giudice e in parte. La Camera affidò è vero al Ministero Torinese il mandato di fare tutto ciò che la salute della cosa pubblica potesse richiedere, ma vi aggiunse *salvo le istituzioni* e quel gettare il velo sulla statua della Libertà vorrebbe dire un affrancarsi dalle legalità costituzionali, la quale autorità non essendo stata data al Ministero non poteva esso delegarla al suo commissario. Del resto Genova è tranquilla, le diverse frazioni del partito liberale si sono messe d'accordo: domandano tutte lo statuto e la Costituente; la pace onorevole o la Guerra.

ALESSANDRIA

Il generale Griffini appena arrivato fu tosto domandato presso S.S.R.M., vi si portò immediatamente, e fu ricevuto che il Re era a letto: vi si tratteneva circa due ore. Alla mattina della domenica ebbe un'altra udienza e partì subito. Fu nominato maggiore generale.

Il di 4 corrente alle ore otto antimeridiane arrivò il generale Durando col suo aiutante e scortato in vettura da due suoi dragoni. Alle 11 e mezza si recò dal Re, ma non ebbe udienza; l'ottenne alle 5 del dopo pranzo.

Arrivano a piccoli drappelli di 10 a quindici soldati francesi. Tutti mostrano desiderio di misurarsi coll'alemano. I fogli di via segnati a questi soldati sono alcuni dalla parte del Sempione, altri direttamente per Chambery, altri pella via di Ginevra. Contano che ne giungerà un tre mila. Appartengono a vari corpi.

Sovra due cannoni dei modenesi leggono la seguenti leggende degne di considerazione — Contro i Liberali Il 5 Marzo 1831 — 21 Marzo — 5 Marzo — 22 Marzo.

Nomi fatali per l'Italia. Essi ci ricordano un giorno di speranza di virtù e di glorie con un abisso di sventure.

Si assicura che S. M. si porterà a Torino per il giorno 15 del corrente, in cui le Camere saranno convocate.

Leggiamo nell'Avvenire giornale d'Alessandria, il seguente articolo che riguarda il Re di Napoli.

Veniamo assicurati da persona ordinariamente ben informata, che il Re di Napoli, soddisfatto del modo con cui fu trattata la questione siciliana alla corte nostra, sia benissimo disposto a stringere con noi la sospirata lega politica. Egli metterebbe a disposizione del Re di Piemonte tutte le sue truppe di terra e di mare nella guerra della indipendenza, purchè i principi italiani si adoperassero ad assestare le sue cose colla Sicilia. Egli non sarebbe alieno da riconoscere a quell'isola il parlamento separato da quello del regno, con un vicario che rappresentasse nell'isola il potere del re. Il vicario sarebbe nominato dal re nella sua famiglia.

Quando vi fosse ostacolo a trattare su queste basi, accettasse la Sicilia a re il suo primogenito, nella persona del quale venissero poi a ricongiungersi le due corone.

Quando fallisse quest'ultimo tentativo, egli si assoggetterebbe a perdere anche sulla Sicilia ogni suo diritto di dominio: accettasse un principe di sua famiglia purchè non si togliesse il diritto di poter riunire un giorno sulla stessa fronte due corone.

(Avvenire)

Il Re di Napoli si è incaricato egli stesso di rispondere a questo bel sogno dell'Avvenire inviando le sue truppe, e la sua flotta a distruggere le città Siciliane. Se quelle truppe e quella flotta devono servire in appresso a conquistare la indipendenza italiana noi crediamo che non vi sarà esercito così vile in Italia che voglia combattere al loro fianco.

SAVONA 8 settembre

Oggi alle 7 antim. tutte le R. truppe d'ogni arma qui stanziaste prestavano giuramento allo Statuto nell'ampio locale del giuoco del pallone sito nei fossi del forte.

Tutta la cerimonia per un atto di così alta importanza fu, che il signor maggiore generale Ruffini comandante militare postosi in mezzo delle due ali dei soldati, lesse la disposizione di S. M. ed indi la formola del giuramento dopo quale lettura egli il primo gridò ad alta voce *Lo giuro*, e così tutti gli ufficiali e soldati facevano echeggiare la stessa parola. Indi fece gridare, gridando egli pure, *vi va il Re viva la patria*.

Era lo stato maggiore fu veduto il Sig. Becchio tenente colonnello del deposito del 15 reggimento con la coccarda azzurra; era proprio bello il vedere questo signore a giurare con tale coccarda! forse non avrà ancora avuto il tempo necessario per provvedersi la tricolore!

(Pens. Ital.)

MILANO 8 settembre

Un Corriere di Gabinetto giunto da Vienna jeri sera a Radetzky recava l'annuncio che l'Austria erasi finalmente decisa ad accettare la mediazione Anglo-Francese per la pacificazione d'Italia.

Radetzky faceva immediatamente chiamare il Barone Dervis per darli comunicazione del dispaccio, e questi dopo poche ore partiva alla volta di Torino recandone la notizia a quell'ambasciatore Bois-le-Comte.

Contemporaneamente allo spargersi di questa notizia si videro entrare ne' Caffè gli uomini della Posta, portando i giornali esteri trattenuti fino al giorno d'oggi.

(Corr. Mercantile)

CREMONA 3 Settembre

Sono giunti in Cremona da 400 a 450 prigionieri Piemontesi. Dessi non ricevevano danaro da più giorni, ed ebbero una parcissima e cattiva razione la mattina del giorno 2. Il comando militare della piazza di Cremona ha gentilmente creduto bene di lasciare quegli infelici privi di nutrimento fino al mezzogiorno del 4. Buon per loro, che appena i Cremonesi seppero che non si era provveduto a quei meschini, chi dava pane, chi polenta, chi minestra, e così via dicendo: talchè poco si, ma qualche sostentamento venne loro alla meglio procurato. Aggiungete che la fame obbligavali a parlare dalle finestre, che veduti dalle sentinelle croate, queste tentavano ucciderli, ma che a

quattro nerboruti Cremonesi armati di bastone, bastò l'animo di porre in fuga le sentinelle, aprire la caserma e procurare qualche ora di libertà ai prigionieri, i quali colle lagrime ringraziavano i loro liberatori. Ciò basti per provare quanto i Lombardi e i Cremonesi in ispecie simpatizzano per i Piemontesi e per l'indipendenza nazionale. (Risorgimento)

FRANCIA

Relazione fatta a nome della Commissione pel progetto di Costituzione dal sig. Armando Marrast, rappresentante del popolo.

Cittadini rappresentanti,

Le lunghe e profonde discussioni suscitate nei vostri uffici dal nostro progetto di Costituzione dispensano il relatore da tutti i particolari, che sarebbero forse stati necessari affinché il vostro pensiero potesse seguire il nostro nella totalità e nelle diverse parti del progetto.

Noi possiamo ora limitarci a fare spiccare i tratti principali che ne costituiscono il carattere, fissare nuovamente la vostra attenzione sovra alcune questioni fondamentali, che furono lo scopo delle vostre discussioni, e farvi conoscere i motivi per cui la commissione, esaminando nuovamente queste questioni, persistè nell'opinione che aveva primitivamente abbracciata.

Non in un giorno, cittadini rappresentanti, le nazioni si risolvono a far quelle mutazioni che modificano profondamente la loro condizione.

La Francia fu preparata dagli ultimi sessant'anni alla forma di Governo che finalmente si diede.

Il vostro pensiero abbracci con un solo sguardo il lungo dramma la cui ultima scena ci tocca. Quante vicende! quante prove! quante sperienze!

Dopo il prodigioso sforzo che infranse l'antica società, la Francia provò tutto, soggiacque a tutto! I crudeli dolori della guerra civile, i disinganni della gloria, l'amarezza della disfatta, la monarchia assoluta del genio, la monarchia temperata e senza genio, la legittimità e l'illegittimità, i poteri fondati sulle tradizioni, i poteri fondati sugli interessi. Tutto si consumò, si esaurì, finché a queste sovranità usurpate, compressive o manchevoli il popolo ne sostituì una che non potrebbe perire: la sua, quella di tutti i suoi figli chiamati collo stesso titolo a prendere una parte eguale alla scelta degli uomini che debbono dirigere o governare.

Un invincibile concatenamento di fatti ci condusse e ci fa aderire alla repubblica.

Ma non è l'azzardo che concatena i fatti: il solco che essi delineano dimostra l'azione di una logica superiore a ciechi capricci. I fatti sembrano talvolta contrastare col buon senso e la giustizia, e ridurre la storia all'azione della forza o al disordine della follia. Tuttavia, quando si esaminano, dopo che uno scopo fu conseguito, si vedono in qualche modo ordinarsi nel tempo che le generazioni hanno percorso, e compaiono allora come una splendida testimonianza della legge invisibile che regge la società.

Questa legge di progresso lungo tempo negata ha tuttavia le sue radici nella natura stessa della nostra specie. Si, ogni società è progressiva perchè ogni individuo è educabile e perfezionabile: si possono limitare, misurare le facoltà di un individuo: non si potrebbe limitare, misurare ciò che possono nell'ordine delle idee le intelligenze, i cui prodotti non si sommano soltanto, ma si fecondano e si moltiplicano in una progressione infinita.

In virtù di questa legge i popoli aumentando incessantemente la loro industria e i loro lumi, accrescono nella stessa proporzione i loro bisogni materiali e i loro bisogni morali. Questi bisogni si estendono, penetrano per tutti gli strati del suolo, e quando le istituzioni le comprimono o allontanano, viene un giorno, un'ora in cui il progresso vince le resistenze e fa forza con terribile impeto.

Gli è ciò che si chiama le rivoluzioni. Emanate dalla volontà nazionale, non sono altra cosa che l'espressione e la vittoria di un progresso compiuto.

Ma sono i popoli condannati a queste violente e periodiche scosse? No.

Il modo di evitarle, a nostro avviso, è organizzare le istituzioni: in modo che ogni idea giusta, ogni applicazione utile possa senza sforzo trovarvi luogo; che il movimento degli spiriti e dei fatti si regolarizzi applicandosi; che ogni miglioramento passi dal convincimento di un solo nell'opinione del maggior numero, e dall'opinione nelle leggi, senz'altro disordine che l'agitazione cagionata nell'atmosfera politica dal movimento e dal tranquillo calore della luce.

Che fa d'uopo perciò? Adottare una forma di Governo flessibile, penetrabile per gli interessi come per le idee, in cui il sentimento pubblico trovi sempre la sua sincera espressione, e contro cui non possa l'ambizione o la violenza delle minoranze.

Ecco ciò che realizza il Governo repubblicano per mezzo del suffragio universale e diretto, che è il suo principale strumento.

Col suffragio universale tutto può essere difettoso, ma tutto è temporario e correggibile. Non v'ha più esclusione per alcun uomo od alcuna dottrina; uomini e dottrine hanno un solo giudice, la maggioranza nazionale. Contro questi possibili errori la minoranza convinta e tranquilla ha per sé la libertà della parola, della stampa, dell'associazione, ed il tempo, infallibile ausiliario della verità.

Quanto alle minoranze turbolenti o retrograde, esse non possono attendere che l'energica repressione della legge, e di una legge tanto più severa che, guarentito il diritto di ognuno, l'insurrezione diventa il maggiore dei delitti.

Il suffragio universale, docile e fedele organo della volontà del popolo, porta dunque nella società un nuovo elemento di ordine, e dà al potere la forza onnipotente che accompagna una sovranità incontestabile.

Brevemente, la Francia è democratica, il Governo della Francia debb'essere una repubblica.

La Costituzione che noi abbiamo a presentarvi debb'essere alla volta repubblicana e democratica: essa deve armare la democrazia dei mezzi di regolarizzarsi, di muoversi, di modificarsi pacificamente.

Tale fu il pensiero fondamentale che diresse la vostra Commissione; tale lo scopo che si prefisse nel progetto sommessovi.

Questo progetto, cittadini rappresentanti, non si prefigge d'invantar nulla.

Le rivoluzioni non consacrano che idee fatte: le Costituzioni scrivono ciò che fu consacrato dalle rivoluzioni donde escono.

Una Costituzione è il freno delle maggioranze, la guarentigia degli individui, la regola dei poteri, e come l'asse della sfera in cui muovesi l'attività nazionale.

Noi dovevamo dunque dimandarci se quest'attività ha uno scopo. E chi oserebbe ora sostenere che 36 milioni di esseri che

compongono il popolo francese formino solamente dei gruppi d'interessi esclusivamente occupati della loro fortuna? Chi oserebbe dire che non abbiano in questo popolo dei costumi, dei sentimenti, delle idee comuni a tutti, che si manifestano qua per istinti, là per la cultura e la forza della ragione: vorrebbero negar tutto il passato e insultar la storia per non riconoscere che sopra queste anime isolate s'innalza l'amor della patria e sopra i caratteri individuali il nazionale; sopra gli ingegni, le forze di tutti, la forza e il genio della Francia!

Noi non ci fermeremo a dimostrare che la Francia nel mondo moderno fu iniziatrice e mai non si dipartì dalla sua nobile missione. Questa missione essa la compie e nella sua vita interna e nelle sue relazioni. Il suo lavoro costante su se stessa è il successivo affrancamento de' suoi figli: il suo lavoro esterno è spargere le sue idee. Ciò che la distingue è far profittare altrui delle sue conquiste; l'egoismo le è antipatico, essa non acquistò mai che per ispendere.

Cangiando secondo i tempi agenti e mezzi essa cerca sempre di comunicarsi e di spandersi ora colla spada, quando la vittoria apre le grandi vie della civiltà: ora colle rivoluzioni quando esse proclamano i grandi principii morali che uniscono i popoli; ora coll'irradiazione pacifica della sua intelligenza; essa ha incessantemente lo stesso motore nella stessa carriera e tale è il suo bisogno di sociabilità che sembra non poter riposar che in seno di quest'associazione universale delle nazioni, collegate fra esse dal rispetto naturale del loro diritto e del loro dovere. Perciò quando un potere malefico le toglie l'aria e lo spazio voi potete leggere ne' suoi sguardi attristati tutto ciò che essa soffre, finché il suo genio trovi il suo cammino e vi spieghi le ali con maggior vigoria.

Noi non abbiamo più bisogno di trovar la formola di quest'ideale che noi troviamo realizzato nella nostra storia. I nostri padri ce l'hanno trasmesso e la repubblica l'ha proclamata. Il nostro progetto di costituzione colloca dunque al suo frontispizio le parole di libertà, eguaglianza, fraternità, come il domma fondamentale della sua politica.

Nel primo progetto noi abbiamo tentato di definire la libertà e l'eguaglianza; il nuovo testo non le definisce, ma consacra tutte le istituzioni che le guarentiscono. Noi abbiamo accettato dalle antiche costituzioni e ci abbiamo aggiunto tutto ciò che c' insegna l'esperienza contemporanea per proteggere l'individuo nella sua vita, nella sua proprietà, nel suo domicilio, nel suo diritto di scrivere, di parlare, di pubblicare, di associarsi, di praticare il suo culto seguendo la sua fede. Questi diritti sono inerenti alla natura stessa e tutte le convenzioni sociali li suppongono. Anteriori e superiori a queste convenzioni servono a giudicarle: giacchè, senza il libero esercizio delle sue facoltà, l'individuo non è più un essere morale e responsabile; non è più nella società che un numero, una forza inerte priva alla volta di spontaneità e di stimolo.

Tuttavia la libertà non potrebbe esser abbandonata a se stessa senza regola e senza disciplina. La libertà di ciascuno finisce ove comincia l'altrui libertà; è questo il suo primo limite e indi nasce l'eguaglianza. Ridotta a questo primo germe, limitata a questo semplice fatto d'impedire la libertà di nuocere, l'eguaglianza non sarebbe che una negazione forse utile all'ordine materiale, sterile pel miglioramento della società. In tal modo fu considerata fino al presente. La legge fondamentale guarentiva a ciascuno la sua libertà e l'eguaglianza s'arrestava là; vale a dire la si distruggeva proclamandola. Poichè infine che altro è la libertà del debole a costa di quella del forte, quella dell'ignorante a costa di quella del dotto? Una lotta in cui il primo certamente soccombe.

Vorremo noi con ciò curvare sotto un impossibile livello tutte le intelligenze, regolare le volontà, negare la diversità delle attitudini, distruggere le influenze naturali dei doni superiori, delle vocazioni elevate, delle possessioni legittime? No, noi non disconosciamo a questo punto le esigenze del buon senso e della ragione. L'eguaglianza che vorremmo stabilita nelle relazioni sociali è quella che la fraternità spiega e comanda.

Da lungo tempo la legge cristiana disse: gli uomini sono eguali, gli uomini sono fratelli. Quando la legge politica a sua volta proclamò queste due massime, non era punto per sfoggiare dei sentimenti, ma per imporre dei gravi doveri. Questi doveri obbligano i cittadini verso la società, la società verso i cittadini; ognuno è obbligato verso gli altri, e i poteri rappresentati la società hanno doveri verso tutti fra lo Stato, la famiglia, l'individuo si stabiliscono così dei legami di una solidarietà religiosa nel suo principio, politica nell'azione.

La fraternità che origina le istituzioni, ispira le leggi, animi lo Stato intero, ecco, secondo noi, la felice e feconda novità della nostra repubblica e dell'età nostra.

La fraternità entrando nelle credenze e nei costumi arresta alla soglia dell'ingiustizia la libertà, che è per sua natura usurpatrice: la fraternità nelle relazioni scambievoli dei cittadini assicura ad ogni uomo il rispetto de' suoi dritti, della sua utilità e soddisfazione dei primi bisogni, la fraternità collocata alla sommità dello Stato vi porta quella vigilante sollecitudine dei deboli, ansiosa per coloro che soffrono, attiva per chi dalle calamità è privato di lavoro, benefica per gli abbandonati, curante gli infelici: sollecitudine che abbraccia tutta la società e la cui funzioni si riassumono in queste tre parole: vedere, prevedere e provvedere.

Cittadini rappresentanti, vi ripeterò che noi non siamo qui nelle regioni del sentimento, ma della vera e sana politica, di quella che vigila soprattutto a vegliare sulla società, a studiarne i bisogni, conoscerne i dolori, adoperarsi a prevenirli od allenarli, poichè non si potrebbero impedire o curare tutti.

Anche qui si distingue l'azione repubblicana dalle altre: non è ancor finito il suo ufficio quando fu guarentito ad ogni cittadino il diritto di partecipare alle cose pubbliche, quando si diede ad ogni interesse la facoltà di delegare i suoi rappresentanti. Il domma che professa le impone ancora più alti doveri. (continua)

PARIGI 3 Settembre

— Sembra deciso che quattro battaglioni della guardia mobile saranno inviati all'esercito delle Alpi. Una lodevole emulazione esiste tra tutti i capi per brigare l'onore della partenza, e non si sa ancora quali saranno i numeri privilegiati. E' probabile che per evitare ogni puntura d'amor proprio, la prima sbrigata sarà scelta.

La Camera alla maggioranza di 259 voti contro 147 ha risolto che lo stato di assedio dovrà continuare a Parigi, benchè vi si discuta la costituzione.

Leggesi nel giornale dell'Ain.

— Una prima colonna di fuorusciti Italiani è arrivata a Bourg e vi è ripartita per Frevoux: questa colonna dev'essere seguita da diverse altre le quali prenderanno stanza

nella nostra città e formeranno un corpo di 3000 uomini e più. Assicurasi che in seguito dell'istruzioni ricevute dal Ministero, questi fuorusciti saranno immediatamente organizzati in Legione Italiana, sotto la direzione di uno dei Generali di Brigata dell'armata delle Alpi. Questa legione si comporrà di 3000 Italiani, la quale riceverebbe alcuni ufficiali e sottoufficiali dei reggimenti francesi. Tosto che un battaglione di mille uomini sarà formato si manderà in un'altra città.

La maggior parte di questi fuorusciti sono giovani dei battaglioni mobili Lombardi.

In seguito di nuovi ordini la Legione Italiana si formerà a Besançon, e che la città di Bourg non ne riceverà che qualche distaccamento.

PARIGI 4 Settembre

Il General Cavegnac ha passato oggi in rivista le truppe componenti la guarnigione di Parigi. Quest'imponente solennità avea attirato un'affluenza immensa di spettatori. Tutti erano contenti in vedere sfilare quei bravi difensori della Repubblica, il di cui vestito è sì bello, il passo così ardito, il contegno così marziale e fermo. Ognuno diceva sottovoce: che l'Europa intera ci attacchi, se le aggrada: non la temeremo fino a che avremo di questi soldati da opporle. — Il General Cavegnac è stato accolto con unanimi testimonianze di fiducia e simpatia.

Ricaviamo da un lungo articolo del *Débats* le seguenti notizie:

L'austria ha fatto conoscere la sua risposta alle offerte di mediazione della Francia e dell'Inghilterra. — Rivestita delle forme ordinarie della diplomazia gentilezza, questa risposta equivale in sostanza ad un rifiuto positivo.

Essa pretenderebbe di non aver aspettato fin'ora, per cominciare negoziati col Governo piemontese.

Noi non conosciamo quali siano i termini precisi delle sue proposte, ma crediamo di poterle riassumere nelle seguenti:

Offerta di cedere la Lombardia propriamente detta, al regno di Sardegna.

La costituzione di Venezia in città libera come Amburgo o Lubeca.

La creazione a profitto di uno dei figli dell'Arciduca Ranieri di un principato indipendente composto della Venezia e del Friuli: finalmente in compenso, la domanda di una somma in danaro (dieci 400 milioni) rappresentante la parte contributiva dell'Italia al debito pubblico di cui il Governo Austriaco dicevi gravato.

Malgrado di tutto questo la Francia preparasi alla guerra.

Al 29 del Giugno 1846 l'interessante *Giornaleto di Malta* dimostrava con sane ragioni che gli interessi della religione cattolica e dell'umanità oppressa, fortemente stringeano il Pontefice romano di porsi alla testa della terribile transizione industriale del secolo, per trovarsi capo e protettore della *Legge economica* sospirata dalle nazioni, come l'unico mezzo di stabilire permanentemente quell'ordine, quella sana morale, e quella felicità cui anelano i popoli. Al quale articolo davasi termine col premurare il S. P. Pio IX di volere, per quell'effetto, richiamare dalla Sua Segreteria il *Progetto finanziario* dell'avvocato Bonfigli cui già da due anni, la *Camarilla Franco-austriaca* faceva negare gli onori della discussione, risultando troppo manifesta la facilità di dargli pronta esecuzione, e l'assoluta certezza di vedere quindi caduta irrimediabilmente la tirannide, e conseguiti dalla società umana tutti gli altri vantaggi reali che le invidiano i tristi.

Il perfetto non cale in cui vedevasi posto un progetto annunciato al pubblico sotto quell'interessantissimo aspetto faceva temere che soggiacerebbe alla consueta sorte delle cose veramente buone: ma in virtù delle opportune indagini si ebbe il contento di apprendere, che, quando le urgenze della patria eransi rese pressantissime, né trovavasi maniera d'impedire l'aumento di quelle ruine sociali che ingigantivano ed ingigantivano di giorno in giorno, il sig. Bonfigli credeva suo debito di fare *Petizione* al Consiglio dei Deputati per la sollecita discussione del menzionato progetto, onde potesse quindi utilizzarsi a generale vantaggio.

Questa notizia che non può non confortare i buoni di qualsivoglia colore, crediamo ben fatto di pubblicarla nella fondata speranza che la saggezza e zelo del sudditato Consiglio sapran giovare di quel mezzo per felicitarci permanentemente. In fatti, per quanto è a nostra cognizione, la *Banca Nazionale*, o a meglio dire la *Banca-Governo* stabilita nei providi termini del progetto Bonfigli, termini, adottabili da qualsivoglia nazione, *leggerebbe* matematicamente fra loro gli interessi del *Capitalisti*, dei *Braccianti*, e delle *Capacità*, in un modo portentoso: *soccorrerebbe* pienamente l'*Agricoltura*, l'*Industria*, il *commercio*; e *chiunque*, che trovandosi bisognoso di danaro, potesse guarentire le desiderate somme, sarebbe costretto di erogare i suoi profitti nei *lavori pubblici* di assoluta necessità e di conosciuto vantaggio; come pure, nel *sopperimento di altre bisogna dello Stato*, per potersi quindi *scemare* gradatamente le *imposte* di cui siamo gravati; sarebbe una *matematica fusione* degli interessi della Corona, del Governo, e del Popolo, da rendere impossibile ogni benchè minima collisione fra questi tre poteri. D'onde risulterebbe stabilito, ma in modo eminentemente provvido, quel tale *Regime di garanzie industriali e finanziere organizzato dalla Nazione*, che è la maniera più *spedita e certa*, di *prevenire* per sempre le *rivoluzioni*, come rifletteva non ha guari la *Presse* di Francia, ma che dessa non sapeva suggerire. In una parola il progetto Bonfigli trasformerebbe qualunque Governo in quella vasta *assicurazione* colanto sospirata dal sig. *De-Girardin*, perchè riconosciuta come il mezzo il più sicuro e il più facile di ripristinare e di mantenere l'ordine pubblico, di render vano estesamente qualunque immorale tentativo de' *comunisti socialisti* ec. di perpetuare la felicità de' popoli.

Per ultimo poi, lo stesso progetto Bonfigli somministrerebbe gli elementi per quella *Legge economica* di cui parlava il sudditato *Giornaleto di Malta*: vale a dire, gli elementi valevoli a legare matematicamente fra loro (sotto la protezione, volendosi, del Sommo Pontefice) gli *interessi materiali delle diverse Nazioni Europee*, per costringerle ad amarsi fraternalmente senza potersi mai più nuocere a vicenda colle stragi e ruine che tanto deturpano e danneggiano il genere umano.

Se il sig. Audnot, ed altri onorevoli Deputati nelle tornate del 17 e 22 agosto p. p. sapeano provare al sudditato Consiglio, la *necessità e l'utilità di una Banca Nazionale con prestito, nella quale l'Agricoltura e il commercio di tutto lo Stato trovasse un perfetto soccorso, il Governo un deposito, i particolari una guarentigia sicura*; abbiamo ragione di ritenere per fermo che ad esonerazione propria, quei zelantissimi rappresentanti del Popolo saran costretti dal patriottismo loro a ben approfondire il progetto Bonfigli, e a fare tutti i sforzi possibili per la sollecita discussione, e adozione del medesimo.

PIETRO STERBINI *Dirrett. Responsabile.*